

Giovanni Vian

Le relazioni dei vescovi sul modernismo a norma della *Pascendi*: note sui rapporti dei vescovi d'Inghilterra, Scozia e Irlanda

Il modernismo come fenomeno religioso ha avuto una rilevanza di primo piano nella storia del cristianesimo. Nell'ambito del cattolicesimo, al cui interno – come è noto – esso raggiunse i suoi massimi sviluppi, la crisi che ne conseguì, scosse profondamente le istituzioni ecclesiastiche all'inizio del XX secolo, con conseguenze di lungo periodo.¹ Dal punto di vista del magistero romano, il documento principale di quella vicenda fu l'enciclica *Pascendi dominici gregis*, datata 8 settembre 1907, con la quale Pio X condannò il modernismo come «il compendio o la sintesi di tutte le eresie». La *Pascendi*, nelle sue disposizioni disciplinari aveva previsto, tra l'altro, che gli ordinari diocesani di tutta la cattolicità, ogni tre anni, a cominciare dal 1908, riferissero alla Santa Sede, con «diligente e giurata esposizione» intorno a quanto era stato prescritto dall'enciclica «e sulle dottrine che corrono in mezzo al clero e soprattutto nei seminari e altri istituti cattolici», compresi quelli esenti dalla giurisdizione degli ordinari diocesani, impartendo un analogo ordine ai superiori generali degli istituti religiosi.²

Questi rapporti sul modernismo a norma della *Pascendi* (la disposizione fu poi confermata dal motu proprio *Sacrorum antistitum*, 1 settembre 1910) sono rimasti a lungo ai margini delle ricerche storiografiche, senza che nemmeno ne fosse certa la loro esistenza. Invece di recente, nell'ambito di un apposito progetto internazionale, si è provveduto al reperimento e allo studio di centinaia di relazioni giunte a Roma e conservate negli archivi della Santa Sede. In questo modo è stato possibile cogliere una molteplicità di aspetti, utili a inquadrare l'operazione nei suoi tratti generali e nei suoi elementi specifici, in particolare quelli riconducibili alle vicende proprie dei contesti nazionali o macroregionali.³ Tuttavia, per un problema organizzativo,⁴ non è stato dato adeguato approfondimento ai rapporti dei vescovi del Regno Unito. Tornare su di essi permette di svolgere qualche considerazione aggiuntiva e, in questa sede, si carica di un ulteriore significato tenendo presenti i molti importanti contributi forniti su aspetti e problemi della crisi modernista da parte di Sergio Pagano: studi e edizioni di fonti segnati dalla capacità di accompagnare l'acume interpretativo al rigore nella contestualizzazione storico-critica dei documenti e alla ricchezza delle informazioni bibliografiche.⁵

¹ Per una sintesi cfr. Claus ARNOLD, *Kleine Geschichte des Modernismus*. Freiburg 2007; e Giovanni VIAN, *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*, Roma 2012.

² PIO X, *Pascendi dominici gregis*, in *Enchiridion delle encicliche*, a cura di Erminio Lora – Rita Simionati, 8 voll., Bologna 1998, IV, pp. 206-309: 307.

³ Cfr. *The Reception and Application of the Encyclical Pascendi. The Reports of the Diocesan Bishops and the Superiors of the Religious Orders until 1914*, by Claus Arnold – Giovanni Vian, Venezia 2017.

⁴ Cfr. Claus ARNOLD – Giovanni VIAN, *The Implementation of the Encyclical Pascendi. Outline and Background of a Project*, in *The Reception*, pp. 11-20: 16, nota 26.

⁵ Ricordo, in particolare, Sergio PAGANO, *Il «caso Semeria» nei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano*, in «Barnabiti Studi», 6 (1989), pp. 7-175; ID., *Documenti sul modernismo romano dal fondo Benigni*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma. Studi, documenti, inventari», 8 (1990), pp. 223-300; ID., *Il fondo di mons. Umberto Benigni dell'Archivio Segreto Vaticano. Inventario*, ibidem, pp. 347-385, con *Indici* alle pp. 386-402; ID., *Modernisti e modernismo nelle carte di Umberto Fracassini del «Fondo Semeria»*, in «Barnabiti Studi», 8 (1991), pp. 7-53; ID., *Giovanni Semeria e la contessa*

Fin dalla sintesi offerta da Jean Rivière, la storiografia ha puntato l'obiettivo prevalentemente sulla figura di George Tyrrell come esponente di assoluto primo piano del modernismo,⁶ al più accostandovi su posizioni solo relativamente secondarie, ma di rilievo all'interno del cattolicesimo inglese, i nomi di Maude Petre e dell'anglo-austriaco Friedrich von Hügel.⁷ Questo aspetto aveva trovato ai tempi stessi della crisi modernista un'eco nell'episcopato locale, che, soprattutto a opera della sua figura più autorevole, l'arcivescovo di Westminster, Francis Bourne,⁸ aveva riferito alla Sede Apostolica, sia dopo la pubblicazione del decreto del Sant'Uffizio, *Lamentabili sane exitu* (datato 3 luglio 1907), sia in seguito all'uscita dell'enciclica *Pascendi*, che il cattolicesimo inglese era solo marginalmente intaccato nella sua integrità dottrinale dalle suggestioni modernistiche.⁹ Bourne, che più tardi, nel novembre 1911, sarebbe stato nominato cardinale da Pio X, rifiutò di impegnarsi nella caccia contro i modernisti. Invece offrì protezione ad alcuni studiosi in sospetto di eresia e, tra l'altro, interpose la propria figura per cercare di evitare che ai partecipanti ai funerali di Tyrrell, tra i quali miss Petre e il barone von Hügel, fosse interdetto l'accesso ai sacramenti.¹⁰

1. *Le relazioni de modernismo dei vescovi cattolici di Inghilterra, Scozia, Irlanda: cenni quantitativi*

All'epoca del pontificato di Pio X l'Inghilterra (compreso il Galles) contava sedici diocesi, la Scozia sei, l'Irlanda ventinove. Le prime relazioni a norma della *Pascendi* sul modernismo, giunte alla Santa Sede, furono quindici su cinquantuno diocesi complessive, tutte inviate nella prima fase della gestione dell'operazione rapporti *de modernismo*, cioè prima che Pio X, con il motu proprio *Sacrorum antistitum* (1 settembre 1910), ribadisse la disposizione emanata a suo tempo con

Antonietta Rossi Martini Sanseverino: *modernismo, impegno sociale e questione femminile*, in «Barnabiti Studi», 11 (1994), pp. 119-186; ID., *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti dalla Segretariola di Pio X e da altre fonti vaticane*, in «Barnabiti Studi», 22 (2005), pp. 7-94; Alejandro Mario DIEGUEZ – Sergio PAGANO, *Le carte del «sacro tavolo». Aspetti del pontificato di Pio X dai documenti del suo archivio privato*, Città del Vaticano 2006.

⁶ Su Tyrrell come figura emblematica del modernismo inglese cfr. Jean RIVIÈRE, *Le modernisme dans l'Église. Étude d'histoire religieuse contemporaine*, Paris 1929, ad indicem, in particolare pp. 85, 192-208, 265-274, 389-397. Sulla sua figura, ora, *George Tyrrell and Catholic modernism*, by Olivier P. Rafferty, Four Court Press, Dublin-Portland 2010.

⁷ Cfr. RIVIÈRE, *Le modernisme*, 397-400. Di recente, Ilaria BIAGIOLI, *La quieta audacia della fede. Il modernismo in Inghilterra*, in «Humanitas», 62/1 (2007) [*Il modernismo in Europa*, a cura di M. Guasco], pp. 65-74. Inoltre Ellen M. LEONARD, C.S.J., *English Catholicism and Modernism*, in *Catholicism contending with Modernity. Roman Catholic Modernism and Anti-Modernism in Historical Context*, by Darrell Jodock, Cambridge 2000, pp. 248-273 (il saggio è dedicato soprattutto a von Hügel e a Petre, ma sono evidenti i riferimenti e le connessioni con la figura di Tyrrell, per es. pp. 248, 252, 266-268).

⁸ Dapprima coadiutore (1896) e poi vescovo di Southwark (1897-1903), l'11 settembre 1903 era stato promosso dal nuovo papa Pio X, arcivescovo di Westminster, anche se in un primo tempo per la nomina a questa prestigiosa sede episcopale inglese si era pensato soprattutto a Rafael Merry del Val. Questi, nominato pro-segretario da Pio X subito dopo il conclave, con sorpresa di una parte del collegio cardinalizio, era stato quasi subito indicato come il primo tra i candidati all'arcidiocesi di Westminster (forse un modo per evitare che venisse confermato il suo incarico nella Segreteria di Stato?). La vicenda non aveva avuto seguito per la riserva, avanzata per primo dall'interessato, relativa alla sua non piena identità inglese. Cfr. la lettera di Giovanni Genocchi al cardinale Achille Agliardi, 20 agosto 1903, in Alejandro Mario DIEGUEZ, *Corrispondenti del «più italiano dei membri del Sacro Collegio». Le carte dello spoglio del card. Antonio Agliardi (1889-1915)*, in *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari*, Città del Vaticano 2009, III, pp. 3-80, con documenti pp. 81-158: 114-116 e nota 74.

⁹ Cfr. ARNOLD – VIAN, *The Implementation*, p. 16 e note 24-25.

¹⁰ Cfr. LEONARD, C.S.J., *English Catholicism*, p. 268.

l'enciclica.¹¹ Il maggior numero di rapporti fu inviato da vescovi dell'Irlanda (otto), quattro dall'Inghilterra e tre dalla Scozia, che però, in proporzione al numero di diocesi locali, risultava l'area del Regno Unito con la più alta adesione di vescovi alla richiesta della *Pascendi* (il 50%, a fronte del 27,5% per l'Irlanda e del 25% per l'Inghilterra). Tre seconde relazioni giunsero – rispettivamente una dall'Inghilterra e due dall'Irlanda – nel corso del 1911, dunque esattamente alla scadenza del triennio dopo il primo invio (come richiesto dall'enciclica) e sempre all'interno dell'arco di tempo (1908-inizi del 1912) durante il quale le disposizioni della Santa Sede prevedevano che gli ordinari diocesani compilassero un apposito documento per soddisfare alla richiesta dell'enciclica del 1907.¹² Alcune diocesi dell'Irlanda inviarono più di due rapporti: da Clonfert ne giunse un terzo, nel 1914, da quella di Meath, dopo il primo, altri cinque rapporti, distribuiti fra il gennaio 1914 e il 1928. Per quel che riguarda l'unica provincia ecclesiastica inglese esistente al momento della pubblicazione della *Pascendi*, sono stati reperiti il rapporto del metropolita, l'arcivescovo di Westminster, e quelli delle suffraganee di Portsmouth, Salford, Southwark, tutti del 1908 (da Southwark fu inviata anche una seconda relazione, nel 1911). Tuttavia nel 1911 Pio X, a circa sessant'anni dalla restaurazione della gerarchia cattolica in Inghilterra compiuta da Pio IX con il breve *Universalis Ecclesiae* (29 settembre 1850), riorganizzò la Chiesa inglese. Infatti, con la costituzione apostolica *Si qua est*, eresse due nuove province ecclesiastiche, staccandone il territorio dalla provincia di Westminster, il cui arcivescovo, però, da allora in avanti sarebbe dovuto essere considerato primate d'Inghilterra («Praeses ipse erit perpetuus collationum episcopaliū totius Angliae et Cambriae»): Birmingham, con suffraganee le diocesi di Clifton, Menevia, Newport, Plymouth, Shrewsbury; e Liverpool, con suffraganee le sedi di Hexham e Newcastle, Leeds, Middlesborough, Salford.¹³ All'arcidiocesi di Westminster rimanevano invece legate come suffraganee Northampton, Nottingham, Portsmouth, Southwark.

Le tre relazioni su diocesi scozzesi risalgono tutte al 1909, con un ritardo di un anno su quanto prescritto da Pio X. Una fu inviata dalla sede arcivescovile di Glasgow, immediatamente soggetta alla Santa Sede; due da Aberdeen e da Dunkeld, entrambe suffraganee di Saint Andrew and Edinburgh (sede primaziale per la Scozia), di cui invece manca il rapporto,¹⁴ così come, almeno per il momento,¹⁵ non risultano essercene per le altre due sue suffraganee di Argyll and the Isles e di Galloway.

¹¹ Su questi aspetti cfr. Giovanni VIAN, *Un mondo modernista? Note a partire dai rapporti a norma della Pascendi*, in *The Reception*, pp. 265-296: 266-275.

¹² Con la pubblicazione del decreto della Congregazione Concistoriale, *Decretum circa relationem super modernismo a locorum ordinariis S. Sedi exhibendam*, del 25 gennaio 1912, fu disposto che gli ordinari diocesani potessero assolvere all'obbligo di presentare una relazione triennale sul modernismo, trattandone direttamente all'interno delle *relationes ad limina*. Il decreto in AAS, 4 (1912), pp. 101-102. Cfr. Alejandro Mario DIEGUEZ, *Tra competenze e procedure: la gestione dell'operazione*, in *The Reception*, pp. 21-33: 25; VIAN, *Un mondo modernista?*, pp. 267-268.

¹³ Cfr. la costituzione apostolica *Si qua est*, in AAS, 3 (1911), pp. 553-555 (la citazione a p. 554). Si ricordi che nel 1911 il ruolo di primate d'Inghilterra era ormai rivendicato da tempo dall'arcivescovo di York, nell'ambito della Chiesa d'Inghilterra legata alla Comunione anglicana. Si veda anche qui, la nota 16.

¹⁴ Il metropolita, James August Smith, era stato nominato da Leone XIII nel 1900 e avrebbe guidato la diocesi scozzese fino al 1928.

¹⁵ La dispersione di questi documenti in diversi archivi, dovuta ai ripetuti cambiamenti verificatisi durante il pontificato di Pio X nella gestione curiale delle relazioni sul modernismo, nonostante le meticolose ricerche compiute durante il progetto "The Reception and Application of the Encyclical *Pascendi* as Mirrored by the Reports of the Diocesan Bishops and the Superiors of the Religious Orders (1908-1914)", non permette di escludere l'esistenza di altri testi.

L'Irlanda era articolata in quattro province ecclesiastiche. Su otto relazioni di ordinari dell'"Emerald Isle", ben sei furono opera di vescovi della provincia di Armagh, che contava nove diocesi in tutto. Tra queste sei relazioni, anche quella del metropolita e primate di tutta l'Irlanda,¹⁶ l'arcivescovo di Armagh. Il fatto sembra dunque risalire a una decisione comune tra i vescovi della provincia. I cinque rapporti da suffraganee giunsero da Ardagh, Derry, Kilmore, Meath, Raphoe. Le relazioni risalgono tutte e sei al 1908, anche se la datazione esatta di quella del vescovo di Raphoe è congetturale, condotta sulla base dei suoi contenuti.¹⁷ Le ulteriori due prime relazioni dall'Irlanda giunsero una da Killaloe, diocesi suffraganea della provincia di Cashel (formata da nove diocesi), l'altra da Clonfert, suffraganea della provincia di Tuam, che comprendeva sette sedi ordinari. Invece per la provincia ecclesiastica di Dublino, formata da quattro sedi, non è stato reperito alcun rapporto.

2. Le relazioni dei vescovi dell'Inghilterra

Con l'emblematica data dell'8 settembre 1908, primo anniversario della *Pascendi*,¹⁸ il vescovo di Salford aveva inviato il suo rapporto sul modernismo. Louis Charles Casartelli, di origini italiane e specialista in orientalistica, era stato uno dei primi vescovi nominati da Sarto dopo l'elezione al pontificato (la nomina di Casartelli risaliva al 28 agosto 1903), anche se aveva cercato di sottrarsi all'incarico.¹⁹ La relazione di questo vescovo, particolarmente attivo nella promozione delle organizzazioni del laicato cattolico,²⁰ comunicava a Pio X la formazione della commissione di vigilanza a norma della *Pascendi* – aveva chiamato a comporla quattro sacerdoti secolari e tre regolari; la breve relazione della riunione tenuta il 4 settembre 1908, alla presenza del vescovo, veniva allegata da Casartelli al suo rapporto – e affermava «in coscienza e nella presenza d'Iddio che (quoad scire possim) non c'è nessuna traccia in mia diocesi degli errori condannati nella sopracitata Enciclica, e che tutto il clero, come il popolo fedele, è affatto libero d'ogni dottrina erronea o dubbiosa».²¹

Agli inizi di novembre fu inviata la relazione del vescovo di Southwark, Peter Emmanuel Amigo,²² nella cui diocesi si era stabilito Tyrrell, dopo l'espulsione dalla Compagnia di Gesù, ospite di miss Petre in un *cottage* a Storrington. Prima di tutto, Amigo rassicurava che nella diocesi non vi erano

¹⁶ Al titolo di primate di tutta l'Irlanda si affiancava quello di primate d'Irlanda, relativo all'arcivescovo di Dublino, una distinzione primaziale che in qualche modo rispecchiava l'analoga riguardante, nell'ambito della Comunione anglicana, la Chiesa d'Inghilterra, con l'arcivescovo di Canterbury primate di tutta l'Inghilterra e l'arcivescovo di York primate d'Inghilterra.

¹⁷ La relazione menzionava la sola *Pascendi* e l'applicazione di quanto da essa richiesto.

¹⁸ Datata 8 settembre 1907, l'enciclica era stata diffusa a partire dal giorno 16, quando era comparsa su «L'Osservatore Romano» del 17, come di consueto diffuso a San Pietro nel pomeriggio precedente alla data di uscita del quotidiano.

¹⁹ Informazioni biografiche in <https://web.archive.org/web/20050418024409/http://www.churches-online.org.uk/salfordarchives/clergy/clergy_c.html> (consultato il 1 lug. 2017).

²⁰ Cfr. ibidem.

²¹ Louis Charles Casartelli a Pio X, 8 settembre 1908, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Salford 1, prot. 220/1908.

²² Peter Amigo al cardinale Serafino Vannutelli, segretario della Sacra Congregazione del Sant'Ufficio, 6 novembre 1908, in ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, ff. 196r-197v. La busta nella quale la relazione era contenuta, era indirizzata al cardinale S. Vannutelli, ma proprio in quei giorni, in conseguenza dell'entrata in vigore, il 3 novembre, della riforma della Curia romana compiuta da Pio X nel giugno 1908 con la costituzione apostolica *Sapienti consilio*, era diventato nuovo segretario del Sant'Ufficio il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro.

manifestazioni di modernismo né deviazioni nel clero dal magistero papale. Dettagliata risultava la parte in cui veniva descritta, disposizione per disposizione, l'applicazione delle norme disciplinari della *Pascendi*. In particolare il consiglio di vigilanza aveva iniziato a operare, alla presenza del vescovo, nel dicembre 1907.²³

Nel rapporto seguiva la segnalazione individuale di quattro ecclesiastici. Un prete – mantenuto anonimo nel rapporto, perché di fatto a suo avviso il problema si era ormai risolto – già lettore in seminario prima del 1904, addottoratosi all'università parigina, quindi impegnato nella pastorale, soleva raccogliere privatamente diversi tra i preti giovani di cui godeva la stima, per parlare in modo più libero di questioni teologiche. Poiché negli incontri si discuteva delle problematiche trattate dal *Lamentabili* e dalla *Pascendi* e non in termini convenienti a dei cattolici, Amigo aveva proibito gli incontri, che erano subito cessati.²⁴ La precisazione iniziale sul lettorato «ante annum 1904» non era casuale: Amigo era stato nominato vescovo di Southwark il 12 marzo di quell'anno, subentrando a Bourne, che nel settembre 1903 era stato promosso alla sede arcivescovile di Westminster. Dunque l'informazione doveva suonare agli occhi della Santa Sede come una critica, neanche troppo velata, alla scarsa attenzione del metropolita d'Inghilterra nei confronti delle deviazioni dottrinali fin da prima dell'apertura della crisi modernista.

Il secondo caso riguardava Alfred Fawkes: convertitosi in età adulta dal protestantesimo, già appartenuto alla Congregazione dell'Oratorio, residente in diocesi di Southwark senza esservi incardinato, aveva finito per esercitare il ministero in qualche chiesa locale: «Modernismi praetextu, infeliciter a fide penitus deficiens, castra Anglicanorum miser repetiit».²⁵

Seguiva la denuncia del giovane prete diocesano Hammersley, già vicario parrocchiale: influenzato dalle pubblicazioni e dal «pravo exemplo» di Tyrrell e di altri non nominati esplicitamente, secondo testimoni che Amigo riteneva affidabili, aveva manifestato apertamente il proprio modernismo nel corso di discussioni con altri sacerdoti («cum aliis clericis tractans, Modernismum aperte profitebatur»). Amigo aveva cercato in tutti i modi di recuperarlo, ma falliti questi tentativi aveva portato il caso in consiglio di vigilanza e poi aveva rimosso Hammersley dalla cura pastorale e lo aveva sospeso *a divinis*, sperando in una sua resipiscenza, che al momento in cui la relazione era stata spedita non si era ancora realizzata.²⁶

Del tutto negativo il giudizio formulato sul quarto segnalato, Tyrrell, al termine di una sommaria informazione sulla sua presenza in diocesi: «Georgius Tyrrell, olim in Societate Jesu sacerdos et abhinc annum unum, propter Modernismum, a sacramentis privatus, majorem anni partem adhuc

²³ Amigo a Vannutelli, 6 novembre 1908, in ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, f. 196v. La notizia trova riscontro anche nella documentazione archivistica consultata da Ellen M. LEONARD, *Unresting Transformation. The Theology and Spirituality of Maude Petre*, Lanham (Mic.) 1991, pp. 54ss. Su Petre, oltre a questo volume, cfr. anche Ilaria BIAGIOLI, «*Petre versus Peter*». *La crisi modernista in una cattolica credente*, in *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione. Atti del Convegno internazionale di Urbino, 1-4 ottobre 1997*, a cura di Alfonso Botti – Rocco Cerrato, Urbino 2000, pp. 487-509.

²⁴ Amigo a Vannutelli, 6 novembre 1908, in ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, f. 197r.

²⁵ *Ibidem*. Fawkes alcuni anni dopo pubblicò *Studies in Modernism* (London 1913), con in esergo una frase di *Choses passées* di Loisy e dedica al vescovo anglicano John Percival («To John Lord Bishop of Hereford with gratitude confidence and respect»). Il volume raccoglieva sedici saggi usciti in precedenza su «*Hibbert Journal*», «*Quarterly*», «*Edinburgh Review*». Fawkes precisava: «The earlier papers were written from the standpoint of a Roman Catholic, desirous, if not very hopeful, of reconciling the Roman Catholic standpoint with acceptance of the methods and results of historical and critical science; the later, from a position of greater freedom» (p. VII).

²⁶ Cfr. Amigo a Vannutelli, 6 novembre 1908, in ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, ff. 197r-v (citazione a f. 197v).

in hac dioecesi commoratur praesertim apud Storrington. Nulla videtur adesse spes ejus conversionis».²⁷

Nella breve comunicazione che il vescovo di Portsmouth trasmetteva, con data 22 dicembre 1908, al segretario di Stato, si dichiarava non esservi alcuna questione in diocesi.²⁸ L'ultima tra le relazioni inviate alla prima scadenza dai vescovi d'Inghilterra fu quella dell'arcivescovo di Westminster, datata 24 dicembre 1908. Il testo si diffondeva sull'istituzione e il funzionamento del consiglio di vigilanza, composto di dodici membri (tre canonici del capitolo metropolitano, altri tre preti secolari di cui due docenti nel seminario teologico, sei religiosi esperti di teologia, appartenenti agli ordini benedettino, domenicano, francescano – senza ulteriori specificazioni – e gesuita). Convocato per la prima volta il 2 dicembre 1907, si era radunato regolarmente ogni due mesi, salvo nel periodo estivo, ma Bourne chiedeva la dispensa al papa per passare a due o tre incontri all'anno, anche in considerazione del fatto che nell'arcidiocesi «opus Consilii a Vigilantia sua natura [esset] magis executivum quam deliberativum». Comunque, fino ad allora l'attività del consiglio aveva portato a negare l'*imprimatur* a diversi libri che erano sembrati «plus minusve periculosi».²⁹ In questa occasione Bourne non fornì alcuna informazione specifica sul modernismo in Inghilterra, neanche per sottolinearne le dimensioni limitate e non particolarmente preoccupanti, come invece aveva fatto nelle sue comunicazioni con la Santa Sede dell'anno precedente.

Il solo vescovo di Southwark inviò una seconda relazione, nel 1911, sempre al segretario del Sant'Ufficio.³⁰ Amigo confermava a Rampolla di avere costantemente convocato il consiglio di vigilanza ogni due mesi.³¹ Inoltre affermava con grande soddisfazione che il clero diocesano era pressoché immune «a modernismi labe» e, per quanto gli era dato sapere, anche il laicato cattolico non mostrava alcuna inclinazione verso errori dottrinali.³² Aggiungeva di ritenere inutile, dato che si trattava di vicende note alla Santa Sede, di tornare sul caso Tyrrell e sul suo funerale, che aveva visto infelice protagonista Henri Bremond.³³ Si soffermava invece su Maude Petre. La devota seguace di Tyrrell era stata ammonita dal vescovo di Southwark, sulla scorta di una lettera del Sant'Ufficio del 12 settembre 1910, mentre sempre su mandato della Santa Sede, Amigo aveva provveduto ad avvertire i parroci («sed privatim», precisava, probabilmente per non dare scandalo in pubblico) di negarle l'accesso all'eucaristia.³⁴ Quanto al clero diocesano, a differenza del 1908 questa volta segnalava solamente il caso di un certo Wallace, che non aveva prestato il giuramento antimodernista. Ma per Amigo, che lo aveva rimosso da qualsiasi impegno ecclesiastico, si trattava di «ingenii quadam tarditate, potius quam cordi vitio».³⁵

²⁷ *Ibidem*, f. 197v.

²⁸ John Baptist Cahill al cardinale Rafael Merry del Val, 22 dicembre 1908, in ASV, *Segr. Stato*, 1908, rubr. 82, fasc. 8, ff. 108r-111r.

²⁹ La relazione di Bourne a Pio X, in ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, f. 60-1.

³⁰ Peter Amigo al cardinale [Mariano Rampolla del Tindaro], s.d. [ma 1911], *ibidem*, ff. 25r-v.

³¹ Cfr. *Ibid.*, f. 25r.

³² Cfr. *ibid.*

³³ Cfr. *ibid.* Sulla partecipazione alle esequie dell'ex confratello gesuita da parte di Bremond, episodio che gli costò la sospensione *a divinis*, cfr. in particolare A. Laffay, *L'abbé Bremond suspendu a divinis en 1909. Le dossier romain de 'l'affaire Tyrrell'*, in *Littérature et spiritualité au miroir de Henri Bremond*, textes réunis par Agnès Guiderdoni-Bruslé – François Trémolières, Grenoble 2012, pp. 17-48.

³⁴ Amigo a Rampolla, s.d. [ma 1911], in ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, ff. 25r-v (citazione a f. 25v).

³⁵ *Ibidem*, f. 25v.

3. *Le relazioni dei vescovi della Scozia*

Allo stato presente manca una spiegazione convincente per l'invio delle tre relazioni dei vescovi della Scozia solamente nei primi mesi del 1909, in chiaro ritardo sulle disposizioni della *Pascendi*. Nessuna delle sei sedi ordinariali scozzesi risultava vacante nel 1908, quando sarebbero dovute giungere le prime relazioni; o nel 1911, alla prevista scadenza del secondo invio; mentre nel corso del 1914, alla scadenza del terzo invio – ma a quella data si poteva ovviare all'invio della relazione sul modernismo inserendo specifiche informazioni nelle *relationes ad limina* –³⁶ furono vacanti, per alcuni mesi, quelle di Dunkeld³⁷ e di Galloway.³⁸

L'arcivescovo di Glasgow, che nel breve rapporto del 2 febbraio 1909 avrebbe negato qualsiasi indizio di modernismo (dal consiglio di vigilanza «niente è stato scoperto che potrebbe indicare fra il nostro clero e popolo l'esistenza delle dottrine sì opportunamente condannate dall'Enciclica»),³⁹ già nel dicembre 1907, plaudendo alla *Pascendi* anche a nome del clero diocesano, aveva scritto al segretario di Stato, l'anglo-spagnolo cardinale Merry del Val:

«E' vero che le infauste dottrine condannate non hanno infettato né il clero né il popolo cattolico di questo paese; ma visto che hanno trovato alcuni difensori nella vicina Inghilterra, e che sofismi analoghi si sono già sparsi fra i protestanti della Scozia per mezzo del sistema chiamato "The New Theology", le monizioni ed istruzioni del Santo Padre vengono assai opportunamente a far crescere la vigilanza che noi dobbiamo avere nel proteggere i nostri fedeli dalla "sintesi di tutte le eresie"».⁴⁰

John Maguire assicurava che le istruzioni impartite con il decreto *Lamentabili* e l'enciclica *Pascendi* sarebbero state eseguite senza negligenze.⁴¹

Anche nelle altrettanto brevi relazioni sul modernismo dei vescovi di Aberdeen e di Dunkeld si asseriva l'inesistenza di tracce della multiforme eresia nelle rispettive diocesi. La considerazione dedicata mensilmente dai canonici della cattedrale di Aberdeen, nominati membri del consiglio di vigilanza, a «questo affare importantissimo», non aveva dato esito: «grazie a Dio per quanto abbiano esaminato, non trovano né tra il Clero né tra i fedeli cosa da censurare in questa materia», l'uno devotamente legato alla tradizione della Chiesa, gli altri «fieri della fede, che moltissimi di essi hanno per eredità dalla Chiesa di Scozia, prima della cosiddetta Riforma».⁴²

Angus MacFarlane, vescovo di Dunkeld, nel suo rapporto giurato comunicava la costituzione in diocesi del consiglio di vigilanza (composto di tre preti secolari e un regolare), il suo regolare funzionamento con riunioni a cadenza bimestrale, anche se la sostanziale assenza di tracce delle

³⁶ Cfr. in particolare DIEGUEZ, *Tra competenze e procedure*, pp. 25-27.

³⁷ Il 24 settembre 1912 era morto Angus MacFarlane. Gli era subentrato Robert Fraser, il 14 maggio 1913, ma solo fino al 28 marzo 1914. L'8 settembre 1914 Benedetto XV, neoeletto papa, nominava John Toner.

³⁸ Dalla morte di William Turner, il 19 gennaio 1914, alla nomina di James William McCarthy, il 25 maggio 1914.

³⁹ ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, f. 208.

⁴⁰ Lettera di J. Maguire a Merry del Val, 20 dicembre 1907, in ASV, *Segr. Stato*, 1908, rubr. 82, fasc. 6, f. 138r.

⁴¹ Cfr. ibidem.

⁴² Aeneas Chisholm a Pio X, 2 aprile 1909, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Aberdeen 1, Prot. 642/1909.

«falsarum doctrinarum» nel clero e nel popolo locali, lo spingevano a occuparsi soprattutto delle dottrine «satis periculosas» del socialismo.⁴³

4. *Le relazioni dei vescovi dell'Irlanda*

Per vari aspetti la situazione della Chiesa irlandese e il contesto in cui operava risultavano diversi. Il cattolicesimo romano, che era professato da gran parte della popolazione dell'Irlanda, al contrario di quanto avveniva in Inghilterra, dove la maggioranza era legata all'anglicanesimo, e in Scozia, dove prevalevano i presbiteriani, risentiva del sentimento independentista irlandese e anzi ne costituiva uno degli elementi caratteristici, per quanto le gerarchie ecclesiastiche tendessero a opporsi a ogni forma di violenza, da qualsiasi parte essa fosse prodotta, e mantenessero riserve nei confronti di quelle componenti del nazionalismo repubblicano legate a una prospettiva laica.⁴⁴ Tuttavia i cattolici, tra cui anche esponenti del clero, spesso risultarono attivi protagonisti delle iniziative independentiste. E' per esempio emblematico che il *Poblacht Na hÉireann*, l'appello del governo provvisorio della Repubblica irlandese al popolo irlandese letto in occasione dell'Easter Rising nel 1916 (la repressione della settimana pasquale fallì, ma costituì un precedente di grande importanza per la futura guerra d'indipendenza irlandese del 1919-1921), fin dalle prime parole ponesse la proclamazione dell'indipendenza sotto il nome di Dio e che si concludesse mettendo «the cause of the Irish Republic under the protection of the Most High God», di cui veniva invocata la benedizione sulle armi degli insorti.⁴⁵

La non concessione della *Home Rule* all'Irlanda, nel contesto della crisi modernista spinse la Chiesa cattolica irlandese a collegare il modernismo con la cultura liberale inglese, che ispirava al governo politiche laiche, come in Francia e altrove, mentre la lingua inglese pareva favorire la diffusione delle tesi modernistiche di Tyrrell. I vescovi reagirono con un'assidua campagna antimodernista che ebbe tra i propri bersagli il Maynooth College di Dublino e l'«*Irish Theological Quarterly*». Inoltre alcuni di essi, con il supporto dei consigli di vigilanza antimodernista, cercarono di limitare la circolazione della stampa inglese.⁴⁶

Gli otto vescovi su ventisette⁴⁷ che nel 1908 inviarono il rapporto a norma della *Pascendi* sulle loro diocesi di area rurale – gli ordinari di Ardagh, Armagh, Clonfert, Derry, Killaloe, Kilmore, Meath,

⁴³ Rapporto di Angus MacFarlane, 10 maggio 1909, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Dunkeld 1, Prot. 641/1909.

⁴⁴ Così già in occasione del *Plan of Campaign*, che aveva portato a vive agitazioni anche fra i cattolici e a divergenze nello stesso episcopato: la Santa Sede era intervenuta dapprima con l'invio di Ignazio Persico come visitatore apostolico nel 1887, quindi con il decreto del Sant'Uffizio del 18 aprile 1888 che condannava il *Plan of Campaign* e poi con l'enciclica di Leone XIII, *Saepe nos*, 24 giugno 1888, di fronte alle reazioni che il decreto aveva suscitato anche tra i cattolici. Cfr. Emmet J. LARKIN, *The Roman Catholic Church and the Plan of Campaign in Ireland, 1886-1888*, Cork, Cork U.P., 1978; Lucio MEGLIO, *Ignazio Persico cardinale cappuccino (1823-1895)*, Napoli, Edizioni Cappuccini, 2017, pp. 112-118.

⁴⁵ L'appello è citato in <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/4/4c/Easter_Proclamation_of_1916.png> (consultato il 3 lug. 2017). Inoltre cfr. Oliver P. Rafferty, *The Church and the Easter Rising*, in *Studies: An Irish Quarterly Review*, 105/417 (2016), pp. 47-57.

⁴⁶ Si veda Maurice CURTIS, *The Splendid Cause. The Catholic Action Movement in Ireland in the Twentieth Century*, Dublin 2008, pp. 26-37.

⁴⁷ Altre due diocesi, per un totale di ventinove, erano in regime di amministrazione perpetua: Emly, affidata agli arcivescovi di Cashel dal 10 maggio 1718; e Kilfenora, conferita da Leone XIII al vescovo di Galway e Kilmacduagh con il breve *Ecclesiae Tuamensis*, del 5 giugno 1883 (riprodotto in Jeremy FAHEY, *The History and Antiquities of the Diocese of Kilmacduagh, with illustrations*, Dublin 1893, pp. 472-473).

Raphoe – dichiararono tutti che non erano state rilevate tracce di modernismo. Il cardinale Logue, arcivescovo di Armagh, che inviò la propria relazione per ultimo, il 28 dicembre 1908, aggiunse qualche parola in più. Infatti il suo testo trasmetteva i nominativi sia del consiglio di vigilanza, sia dei censori della stampa. Del consiglio, precisava che i quattro incontri svoltisi nell'anno precedente erano stati *pro forma*, data la mancanza di questioni di cui occuparsi.⁴⁸ Tra chi lo aveva preceduto, i vescovi di Ardagh,⁴⁹ Derry,⁵⁰ Kilmore⁵¹ erano stati ancora più laconici. Il 6 settembre 1908 il vescovo di Meath fornì l'elenco dei componenti del consiglio di vigilanza, che, da lui convocato il giorno prima, aveva concluso che non vi erano tracce di modernismo nella stampa pubblicata in diocesi, nel clero secolare o regolare, né in qualsivoglia istituzione o associazione cattolica.⁵²

L'ordinario di Clonfert aggiunse che l'assenza di attività editoriale in diocesi rendeva non urgente l'istituzione dei censori e la mancanza di modernismo faceva sì che il consiglio di vigilanza, una volta istituito, potesse essere convocato alla bisogna, per occuparsi di stampe che diffondevano errori e opere licenziose.⁵³ In questo caso il cardinale De Lai permise la convocazione saltuaria del futuro consiglio di vigilanza, in considerazione delle condizioni particolari della diocesi, ma ribadì l'opportunità di costituire i censori della stampa: «eos enim facile inter eos reperies quibus *"consilium vigilantiae"* es commissurus». ⁵⁴ Pochi giorni più tardi De Lai concesse un'analogha deroga sui tempi di convocazione del consiglio di vigilanza al vescovo di Killaloe.⁵⁵ In realtà monsignor Fogarty, nell'avanzare la richiesta – per le speciali circostanze della diocesi e le grandi distanze che separavano i membri del consiglio di vigilanza e il vescovo – si era rivolto alla Congregazione di Propaganda Fide, che aveva girato la lettera alla Concistoriale.⁵⁶ Nella sua relazione del 19 novembre 1908 Fogarty aveva assicurato che non vi era modernismo nel laicato e nel clero. La fede «pura et serena» della maggioranza della popolazione contadina locale faceva sì che del modernismo, di cui si conosceva appena il nome, si avesse grande orrore e scandalo. Altrettante assicurazioni poteva dare sul clero, sugli studi impartiti in seminario e sugli stessi seminaristi, «fide incontaminata imbuti, superioribus obedientes et S. Sedi addictissimi». Nonostante nel territorio diocesano non vi fosse attività editoriale, Fogarty aveva nominato i censori previsti dalla *Pascendi*.

⁴⁸ Michael Logue a Pio X, 28 dicembre 1908, in ACFD, *Stanza Storica*, Q 4 cc, ff. 66r-v.

⁴⁹ Si limitò a riportare il giudizio del consiglio di vigilanza, che dichiarava non esservi alcun indizio di eresia nel clero, nel seminario, negli istituti cattolici o nelle pubblicazioni. Joseph Hoare a Pio X, 22 luglio 1908, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Ardagh 1, prot. 221/1908.

⁵⁰ Comunicava la costituzione del consiglio di vigilanza e l'assenza di indizi di modernismo, sia negli scritti che circolavano in diocesi, sia nei discorsi del clero e dei cattolici. Charles McHugh a Pio X, 1 settembre(?) 1908, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Derry 1, prot. 223/1908.

⁵¹ Il consiglio di vigilanza, costituito come richiesto, garantiva la bontà del clero e della gioventù. In diocesi, priva di centri urbani, non si pubblicava nulla di modernistico. Andrew Boylan, «Relatio de Modernismo facta ab Episcopo Kilmorensi in Hibernia», in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Kilmore 1, prot. 222/1908.

⁵² Cfr. Laurence Gaughran a Pio X, 6 settembre 1908, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Meath 1, prot. 226/1908.

⁵³ Cfr. Thomas O'Dea al cardinale [segretario della Concistoriale], 23 novembre 1908, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Clonfert 1, prot. 211/1908.

⁵⁴ Lettera (minuta) di Gaetano De Lai a O'Dea, 1 dicembre 1908, ibidem. Il vescovo di Clonfert rispose ringraziando per la deroga relativa al consiglio di vigilanza e assicurando la prossima istituzione dei censori della stampa. Lettera del 13 dicembre 1908, ibid.

⁵⁵ Lettera (minuta) di Gaetano De Lai a Michael Fogarty, 10 dicembre 1908, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Killaloe 1, prot. 276/1908.

⁵⁶ Lo ricordava anche De Lai, nella lettera citata alla nota precedente. Il testo del rapporto *de modernismo* era stato trasmesso con lettera di Luigi Vecchia, segretario di Propaganda Fide, a Scipione Tecchi, assessore della Concistoriale, 30 novembre 1908, ibidem.

Il vescovo di Raphoe aveva confermato l'assenza di modernismo nel clero, nel popolo e nella pubblicistica, ma aveva aggiunto che circolava della stampa ingiuriosa nei confronti della fede religiosa, dei buoni costumi, dello stato ecclesiastico: contro di essa si era concentrata l'opera del consiglio di vigilanza.⁵⁷

Sia da Armagh, sia da Clonfert nel 1911 giunse a Roma un secondo rapporto, che in entrambi i casi ribadiva la situazione del triennio precedente, così come farà più tardi, nel 1914, ma anche nelle sue successive relazioni reperite, il vescovo di Meath. Questa volta si mosse per primo il primate di tutta l'Irlanda. Il 21 marzo 1911 Logue diede notizia dell'esecuzione di quanto disposto dal motu proprio *Sacrorum antistitum* a proposito del giuramento antimodernista: lo aveva prestato l'intero clero secolare e regolare, che egli aveva appositamente convocato, salvo i padri redentoristi, che vi avevano provveduto sotto l'autorità del proprio superiore, e un parroco infermo, che Logue si riprometteva di fare giurare a occasione data. Inoltre informava che il consiglio di vigilanza aveva sempre dato riscontro negativo sulla presenza di problemi nell'archidiocesi. Perciò concludeva: «Quam maximas gratias Deo O.M. ago quod in hac Archidioecesi (quantum scire licet) nemo invenitur lue Modernismi infectus; et credo idem posse de Hibernia universa dici». In questo modo la massima autorità cattolica dell'isola metteva l'intera Chiesa irlandese al riparo da qualsiasi sospetto. Lamentava però la diffusione di periodici, in gran parte stampati in Inghilterra, che contribuivano a incrinare la moralità.⁵⁸

La seconda relazione da Clonfert, inviata alla fine dell'estate 1911 a norma del *Sacrorum antistitum* – come dichiarava l'estensore –, era opera del nuovo vescovo, Thomas P. Gilmartin, subentrato nel dicembre 1909 a O'Dea, che in aprile era stato traslato a Galway. Sugli studi, Gilmartin non faceva alcuna osservazione, poiché in diocesi mancavano sia la scuola teologica, sia quella filosofica. C'erano il consiglio di vigilanza, che però, per la ricordata concessione della Santa Sede fatta nel 1908 a O'Dea, si adunava solamente una volta all'anno; e i censori della stampa. Non appariva il minimo indizio di modernismo e il clero aveva prestato volentieri il prescritto giuramento. La relazione (giurata, ma non firmata) si chiudeva con una perorazione unanime di vescovo, clero, religiose e laici cattolici, perché Dio preservasse Pio X e lo fortificasse.⁵⁹ Gilmartin inviò una nuova relazione (in questo caso, giurata e firmata) nell'estate 1914. Vi si ribadiva, a tratti alla lettera, quanto riferito nel 1911, omettendo le informazioni sul giuramento antimodernistico.⁶⁰ Inviato con data 6 agosto, questo rapporto dovrebbe essere giunto a Roma nei giorni in cui si chiudeva il pontificato di Pio X (Sarto morì il 20, dopo breve malattia).

Il vescovo che nell'operazione messa in moto con la *Pascendi* e ribadita con il *Sacrorum antistitum* inviò in assoluto, nell'intera cattolicità, il maggior numero di relazioni sul modernismo e lungo l'arco di tempo più esteso (la sua ultima fu datata 16 febbraio 1928),⁶¹ fu quello di Meath, Laurence Gaughran. Era nato nel 1842, era stato ordinato sacerdote del clero di Meath nel 1868, e posto alla guida della diocesi irlandese da Pio X quasi quattro decenni più tardi, nel 1906. Gaughran fu autore

⁵⁷ Cfr. Patrick Joseph O'Donnell al cardinale [segretario del Sant'Ufficio], s.d. [1908?], in ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, ff. 211r-v.

⁵⁸ Michael Logue a Pio X, 21 marzo 1911, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Armagh 1, prot. 518/1911.

⁵⁹ Thomas P. Gilmartin a Pio X, 9 settembre 1911, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Clonfert 1, prot. 1306/1911.

⁶⁰ Thomas P. Gilmartin a Pio X, 6 agosto 1914, ibidem, prot. 211/1908.

⁶¹ Laurence Gaughran a Pio XI (il testo, che si rivolgeva al pontefice, fu inviato al segretario del Sant'Ufficio, cardinale Merry del Val), 16 febbraio 1928, in ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, f. 258.

di sei relazioni sul modernismo nell'arco di un ventennio. Infatti, tra quella del 1908 e quella del 1928, inviata pochi mesi prima della morte, ne sono state reperite una seconda del 1914 e una terza del 1917. Nella missiva del 1928, il vescovo di Meath precisava che dall'ultimo invio della «Relatio Quinta Concilii Vigilantiae» al Sant'Ufficio, il 12 febbraio 1925, si erano avute altre undici riunioni dell'organismo: «Sed in nullis ex iis fuit aliquod vestigium Modernismi in Dioecesi inventum». Dunque il documento attestava l'esistenza di un quinto rapporto, di cui forniva anche la data. Tra questo e quello del 1917, che accennava al precedente del 1914 nei termini di «Relatio Secunda Concilii Vigilantiae», si collocava pertanto un quarto rapporto, finora non reperito, databile intorno ai primi anni venti.⁶² Il secondo testo fu datato all'inizio del 1914, quasi che Gaughran, che si sarebbe rivelato così fedele nel tempo all'esecuzione di queste disposizioni di Pio X, avesse frainteso la norma del *Sacrorum antistitum*, ricominciando a contare i trienni per l'invio dei resoconti sul modernismo a partire dall'uscita del motu proprio.

Il rapporto del 30 gennaio 1914, sulla scorta della ventiquattresima adunanza del consiglio di vigilanza, che aveva avuto luogo lo stesso giorno (forse il breve testo fu redatto seduta stante), si limitava a ribadire alla lettera quanto indicato nel 1908 sull'assenza di indizi di modernismo.⁶³ La terza relazione del 15 febbraio 1917 confermava, sul fondamento di undici incontri del consiglio di vigilanza, la mancanza di modernismo. Vi era però stata l'eccezione dell'incontro del 12 maggio 1916, durante il quale uno dei censori aveva segnalato che un giornale stampato in diocesi aveva iniziato a pubblicare documenti «in quibus dominium privatum in agris impugnare videbatur». Tuttavia, interpellato l'editore che era anche il proprietario del giornale, la pubblicazione di quel tipo di testi aveva avuto fine.⁶⁴ In realtà quello che Gaughran riportava come segno di modernismo era semmai un episodio di propaganda socialista o comunista. Il collegamento tra i due fenomeni come manifestazioni della esecrata modernità non era un unicum nell'ambito dell'antimodernismo cattolico.⁶⁵ Detto della irreperibilità della quarta e della quinta relazione, allo stato presente delle ricerche, la sesta e ultima accennava brevemente, ancora una volta, all'assenza di modernismo in diocesi, come risultato costante degli undici incontri del consiglio di vigilanza tenutisi nei tre anni precedenti.⁶⁶

La conclusione sull'assenza di «aliquod vestigium Modernismi in Dioecesi»,⁶⁷ continuamente ribadita nell'arco di vent'anni da Gaughran, con il conforto degli esiti di decine e decine di riunioni del consiglio di vigilanza, spinge a cercare in altre direzioni la motivazione dello zelo scrupoloso del vescovo di Meath nell'invio delle relazioni sul modernismo, zelo interrotto soltanto dalla sua morte. Forse, al di là delle preoccupazioni per il modernismo in quanto tale, era la volontà di mostrarsi obbedienti alla sede papale, nell'avvicinarsi dei pontefici, a spingere al pieno rispetto di una

⁶² Dati essenziali sul cursus ecclesiastico di Gaughran in <<http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bgaug.html/>> (consultato il 30 giu. 2017). Breve profilo in «Obituary. His Lordship the Bishop of Meath», in *The Tablet*, 23rd June 1928, p. 22.

⁶³ Laurence Gaughran a Pio XI, s. d. [ma 12 febbraio 1925], in ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, f. 255. Per la datazione del rapporto cfr. Gaughran a Pio XI, 16 febbraio 1928, ibidem, f. 258.

⁶⁴ Laurence Gaughran a Benedetto XV (il testo, rivolto al pontefice, era però stato inviato al segretario del Sant'Ufficio, cardinale Merry del Val), ibid., f. 253r.

⁶⁵ Cfr. Giovanni VIAN, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, Roma 1998, pp. 306-307.

⁶⁶ Il rapporto è citato qui alla nota 60.

⁶⁷ Si veda il rapporto del 1928, in ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, f. 258.

normativa che né le condizioni specifiche della diocesi né quelle più generali della Chiesa d'Irlanda sembravano richiedere. Ma era anche su questo tipo di fedeltà che Pio X aveva fatto leva nell'attivare un apparato antimodernistico capillare sul territorio dell'intera cattolicità, per mobilitare la Chiesa in tutte le sue articolazioni alla lotta contro la «sintesi di tutte le eresie», senza limitazioni spaziali o cronologiche.